

LA GRANDE GUERRA

di Silvia Zanardi

Sono nomi, cognomi, numeri, lettere incise sulle lapidi, dati catalogati in registri polverosi e ammassati sugli scaffali. Dentro pile di schede e informazioni incomplete ci sono le vite ormai lontane di ragazzi che avevano sogni e progetti per il loro futuro. Erano figli di madri che li aspettavano a casa, fratelli e fidanzati di qualcuno che li pensava giorno e notte sperando nell'arrivo di qualche buona notizia. Milioni di giovani si sono consegnati al massacro sanguinoso della Grande Guerra: molti di loro sono scomparsi nel vuoto assordante delle trincee, senza lasciare ai familiari la consolazione di conoscere la loro sorte. Oggi, a un secolo di distanza, una donna di Guastalla (Reggio Emilia) dedica il suo tempo libero a lunghe ricerche per restituire volti, storie e sentimenti ai soldati partiti per il fronte e mai tornati alla loro quotidianità. Si chiama Silvia Musi e attraverso il blog www.pietrigrandeguerra.it racconta le loro storie con foto, documenti, scritti, testimonianze e informazioni storiche. In cinque anni di attività ha ridato un volto a oltre 7 mila soldati, recuperando circa 6500 foto e spulciando mercatini, libri, e archivi cimiteriali. Le sue ricerche hanno fatto luce anche sulle storie e la sorte di molti soldati veneti, sepolti nella loro regione ma anche in alcuni casi in Emilia Romagna.

Silvia ha aperto il blog per condividere la storia del suo bisnonno, l'ufficiale di artiglieria Amedeo Pietri, l'unico, dei quattro bisnonni, che non è riuscita a conoscere: «Essendo cresciuta con gli altri tre, sono sempre stata affascinata dai racconti di guerra. Un giorno, per caso, ho aperto un vecchio baule del bisnonno Amedeo e ho trovato un tesoro: un album di foto ingiallite che, grazie all'aiuto di un fotografo, sono riuscita a restaurare».

Il blog, senza alcun fine di lucro, si è presto trasformato in una piattaforma per divulgare informazioni su tanti altri soldati caduti al fronte. Silvia ha iniziato a visitare i cimiteri di guerra della provincia di Reggio Emilia, Modena, Parma e Mantova e in Veneto, fotografando ogni singola lapide e pubblican-



Carte, fotografie, documenti. Con questo materiale Silvia Musi ricostruisce le storie dei soldati morti al fronte e sepolti lontano da casa

La donna che ricuce le storie dei soldati morti al fronte

La ricerca è iniziata con il ritrovamento di una foto ingiallita nel baule del nonno. Passa il tempo libero tra cimiteri e archivi, il suo blog è un crocevia di incontri

“A Guastalla ho trovato le lapidi di sette veneti. In Emilia i soldati venivano accolti per essere curati. Molti non ce la facevano”

done le immagini sul sito, con tutte le informazioni reperite su ogni soldato: data e luogo di nascita e decesso, causa della morte, famiglia di provenienza, eventuale relazione di parentela con altri soldati caduti in battaglia, immagini, dove possibile.

«Durante la prima guerra mondiale, l'Emilia Romagna,



Silvia Musi tra i cimeli di famiglia o che raccoglie nei mercatini

non essendo propriamente terra di conflitto, ha accolto numerosi soldati di ritorno dal fronte» racconta Silvia Musi. «Molti paesi e località di provincia sono stati trasformati in stazioni sanitarie o adibite allo smistamento delle reclute. Per questo,

tanti giovani soldati sono passati di qui fra una battaglia e l'altra, e tra loro c'erano molti veneti. Alcuni di loro sono stati sepolti nei nostri cimiteri in seguito a malattie o ferite gravi».

Nel cimitero di Guastalla ha trovato la sepoltura di sette ve-

“Una lettera conservata in una parrocchia mi ha permesso di ricostruire la sorte di Giovanni, un ragazzo di San Donà di Piave”

neti, arrivati qui come ex-prigionieri di guerra: «Sono Francesco Braido e Francesco De Naddai di Conegliano; Giuseppe Capitano di Venezia; Domenico Faggian e Angelo Fornasier di Treviso; Giovanni Matteuzzi di Annone Veneto; Antonio Muraud di Meduna di Livenza». Silvia Musi scorre, attraverso il suo blog, tutti i nomi dei soldati

veneti che ha “incontrato”. Di Giovanni Garland di San Donà di Piave, sepolto nel cimitero di Novellara, è riuscita a ricostruire parte della storia: «Nell'archivio della parrocchia di Novellara, ho trovato un appunto scritto dal parroco quando Giovanni arrivò in paese: si legge di lui e altri soldati arrivati a piedi, sfiniti dalla prigionia». Altri sei sono sepolti nel cimitero di Brescello (alcuni sono classe 1900) e ampio spazio è dedicato al disastroso affondamento del Piroscalo Principe Umberto, che ha contato oltre 1700 caduti, di cui 695 veneti e trevigiani. E poi le donne, le crocerossine che, durante la guerra, hanno assistito e dato conforto a tanti feriti, rischiando ogni giorno la vita. Silvia Musi ha ricostruito la sorte di suor Monica Baratella, delle suore terziarie di Padova; Ginevra Di Serego Alighieri, nata a Venezia; Margherita Finco, suora-infermiera nata a Lendinara-Rovigo. Sul blog c'è un elenco inedito di tutte le infermiere italiane, civili e religiose, che morirono per cause di servizio durante la Grande Guerra.

Sono molti e diversi i modi in cui Silvia Musi inizia a ripercorrere le storie dei soldati della Grande Guerra: possono partire da un nome inciso su una lapide, da foto trovate sulle bancarelle dei mercatini di antiquariato, dalla richiesta diretta di qualcuno che le chiede aiuto per ricostruire la storia di un parente che ha combattuto durante la Grande Guerra. Da informazioni sommarie e sconnesse su un soldato caduto, Silvia dà inizio a un meticoloso lavoro di catalogazione, che può essere di aiuto a quanti, oggi, vogliono ripercorrere le tracce dei propri antenati andati al fronte: «Ormai non ricordo più quanti cognomi sono stati scritti in maniera errata nei cataloghi pubblici: in molti casi sono riuscita, dopo lunghe ricerche, a farli correggere. Spesso riesco a ricostruire storie grazie a documenti conservati negli archivi parrocchiali, negli uffici dei camposanti e nelle biblioteche, dove spesso ho trovato lettere e informazioni» dice. «Passo molto tempo nei cimiteri, porto fiori su lapidi da troppo tempo ignorate. Ho cercato possibili parenti di questi ragazzi: l'ho fatto per chiudere il cerchio delle loro storie».

L'ITALIA SUL LETTINO

Il rito dei festival letterari e i libri da ascoltare come antidoto alla società virtuale

Stiamo in fila ore per entrare alla mostra di pittura, di scultura, rassegne di arte figurative. Siamo in fila per entrare ad ascoltare lo scrittore di turno, ascoltatori di massa non necessariamente lettori, in un'Italia che sembra essere un paese che legge pochi giornali e compra pochi libri, ma che la cultura più che assorbirla, ama sentirla e guardarla. È tra l'estate e l'inizio dell'autunno che girano le folle che vanno ad ascoltare gli scrittori, meglio se sono abituati televisivi, ma sono seguiti anche quelli di settore, dalla cucina all'arte. Cosa cambia nel comportamento collettivo in materia di cultura? Sicuramente l'occhio ha la parte più significativa: si va, si guarda, si compra il catalogo o il libro, si fa



shopping negli spazi adibiti ormai in ogni mostra che si rispetti. Sono viaggi mentali, che appagano da un lato uno strano bisogno di aggregarsi, di conoscenza, spazi vuoti in un mondo in cui i

significati esistenziali sono precari. Allora recuperare almeno lo sguardo delle genialità artistiche diventa uno strano consumo quasi alimentare.

Il libro ha lo stesso destino, si va per ascoltare, non necessariamente per comprare il libro e se lo si compra con dedica, non è detto che venga letto, se mai esibito, ma è un viaggio anche questo che si carica di significati più profondi del semplicistico marketing letterario. Si potrebbe quasi pensare di ascoltare gli scrittori in massa ai festival letterari. Un riassunto emotivo che si cala direttamente dentro i bisogni primari, i nuovi indirizzi esistenziali. La fisicità, toccare, guardare magari da lontano chi scrive, magari lo spettatore pensa - perché no - di scrivere lui stesso. Una strana identificazione, ma a mio avviso un segnale positivo, un tentativo di uscire inconsapevolmente dal mondo isolato ed isolante di internet, delle virtualità dei social, dei selfie infiniti, quasi che parlarsi addosso non basti più nemmeno ai

narcisisti di professione. Si va a guardare, sfogliare, annusare da vicino il mondo complesso della scrittura, mai stato così celebrativo nei comportamenti sociali. Si può pensare a una via veloce della conoscenza estetica, una rinuncia al mondo del libro sfogliato, letto e riletto, a una risposta all'asfissia delle relazioni. La mente da un lato assottiglia la fatica del leggere, ma allarga quella dell'ascoltare, una sorta di ritorno a uno strano ricorso delle storie raccontate, i menestrelli della parola diffusa, i leggendari poeti narranti, su e giù per i paesi, in un mondo che aveva poco, ma prendeva molto, fino a trasformare attraverso la parola narrata comportamenti planetari. I libri venivano raccontati, costruite le leggende, forse stiamo ritornando a questo stile antico della conoscenza. I cantastorie, assieme agli artisti di strada, forse stanno ricucendo gli antichi bisogni, perché l'individuo senza conoscenza muore, soprattutto se privata dai contenuti della relazione umana.

di Vera Slepj

POESIA

Buffoni e Augias premiati al Villalta

Oggi alle 18 al Castello di Villalta (Udine), cerimonia conclusiva dell'edizione 2015 del Premio di Poesia Castello di Villalta, assegnato a Franco Buffoni per “Jucci” (Mondadori 2014) - raccolta di liriche intensa e appassionata, ispirata dai sentimenti e dalle emozioni della giovinezza - e a Corrado Augias, insignito del Premio Speciale della Giuria per la divulgazione culturale. Il Premio, presieduto dalla contessa Marina Gelmi di Caporiacco, è assegnato dalla giuria composta da Antonella Anedda, Alberto Bertoni, Roberto Galaverni, Antonio Riccardi e Gian Mario Villalta (presidente).